

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

In relazione alla Mozione "Occupazione ed integrazione dei richiedenti l'asilo"

Esprimiamo la nostra insoddisfazione su come né il Messaggio governativo né il Rapporto commissionale hanno affrontato uno degli aspetti, forse il più "deleterio" legato all'inattività di richiedenti l'asilo.

Ci riferiamo agli asilanti per lo più con statuto NEM (anche se la nuova legge approvata in votazione popolare muterà notevolmente queste distinzioni), ma anche le categorie con domanda respinta o in corso d'esame, colpiti ancora dal divieto di esercitare un'attività lucrativa, asilanti tra i quali la percentuale di spacciatori di cocaina è altissima (ricordo che è purtroppo assodato che frequentemente sconfinano nel nostro paese con questo preciso scopo).

Il divieto di esercitare attività lucrative ma anche la mancanza di una legislazione che permetta progetti di lavoro d'utilità pubblica in cui inserire obbligatoriamente qualsiasi persona che si trovi sul suolo svizzero con uno statuto di richiedente d'asilo e necessiti di nutrimento, alloggio, assistenza anche provvisoria, crea di fatto ampi spazi di tempo in cui il delinquere per inattività, per contagio, ma spesso anche il delinquere progettato possono svilupparsi con facilità.

Ebbene i due atti tacciono di questa piaga. No, peggio ancora, secondo il rapporto (pag. 5): *"L'esperienza mostra inoltre che pensare ad un obbligo di lavorare non servirebbe: chi ha voglia lo fa già e chi non ha voglia è inutile penalizzarlo, perché purtroppo per la maggior parte si tratta di persone che si dedicano ad altre attività e anche se perdessero fr. 3.- giornalieri di spillatico molto probabilmente non lavorerebbero comunque"*.

Quindi si sa benissimo cosa fanno, che rende ben di più, ma... ahimé non si può fare nulla.

Non c'è amministratore comunale che prima o poi non sia stato confrontato con questo problema. Ogni tentativo di mettere del lavoro a disposizione con una certa "pressione", soprattutto per evitare che queste persone passeggiino tutto il giorno, spese in tutto, incluso spillatico, sotto lo sguardo di chi la giornata deve comunque guadagnarsela, e in più commercino le loro "bolas", falliva per mancanza di basi legali.

Eppure proprio il lavoro, anche nella situazione di maggior provvisorietà, potrebbe diventare lo strumento adeguato a giocare un ruolo sicuramente preventivo e dissuasivo rispetto a traffici come abbiamo descritto, restituendo nel frattempo dignità alla persona.

Insoddisfatti per come quest'emersione sia stata affrontata nel trattamento dei citati atti parlamentari, preso atto della risposta all'interrogazione 15 luglio 2003 n. 92.03 del deputato Rusconi, interroghiamo il Consiglio di Stato:

1. a prescindere dal divieto di esplicare un'attività lucrativa poniamo l'accento sui lavori di utilità pubblica, non come un "piacere" ma piuttosto come un "dovere" non da ultimo per guadagnarsi il pane quotidiano.
2. Cosa si fa per evitare che i richiedenti l'asilo nelle categorie sopradescritte che non possono o non vogliono lavorare, dispongano di soverchio tempo che possono gestire liberamente per trafficare stupefacenti sia come progetto presente già al momento dell'entrata in Svizzera sia come contagio da parte di altri simili?

3. Cosa cambierà con l'applicazione della nuova legge nei confronti delle persone colte in flagrante delinquenza, in particolare in infrazioni alla Legge federale sugli stupefacenti?
4. La seppur grave ma necessaria misura dell'espulsione immediata in caso di premeditato spaccio di droga anche in piccole quantità, potrebbe essere presa in considerazione?

GIORGIO SALVADÉ
BERGONZOLI - FORNERA - ISENBURG -
MELLINI - PINOJA - POLI - QUADRI -
RIGHINETTI - RUSCONI - TORRIANI